

gatione facta habeam quid scribam. ²⁷Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas eius non significare.

venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinché esaminato io abbia qualche cosa da scrivere. ²⁷Chè mi sembra contro ogni ragione mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.

CAPO XXVI.

Discorso di S. Paolo davanti ad Agrippa, 1-23. — Agrippa riconosce l'innocenza di S. Paolo, 24-32.

¹Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere. ²De omnibus, quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensorus me hodie, ³Maxime te sciente omnia, et quae apud Iudaeos sunt consuetudines, et quaestiones: propter quod obsecro patienter me audias.

⁴Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Ierosolymis, noverunt omnes Iudaei: ⁵Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere) quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Pharisaeus. ⁶Et nunc in spe, quae ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus: ⁷In quam duodecim tribus nostrae nocte ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe accusor a Iudaeis rex. ⁸Quid incredi-

¹Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare in tua difesa. Allora Paolo stesa la mano principiò a giustificarsi. ²Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè oggi sono per dir la mia ragione alla tua presenza su tutti i capi, ond'io sono accusato dai Giudei, ³massimamente perchè tu conosci tutte le consuetudini e questioni che sono tra gli Ebrei: perciò ti prego di udirmi pazientemente.

⁴E quanto alla vita che io ho menato dalla gioventù tra quei della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, essa è nota a tutti i Giudei: ⁵I quali (se vogliono rendere testimonianza) prima d'ora hanno saputo com'io da prima vissi da Fariseo secondo la più sicura setta della nostra religione. ⁶Ora poi sto qual reo in giudizio, per la speranza della promessa fatta da Dio ai padri nostri: ⁷alla quale (promessa) sperano di arrivare le dodici nostre tribù, servendo

27. Contro ogni ragione, ossia mi sembra cosa assurda.

CAPO XXVI.

1. *Ti è permesso*, ecc. Agrippa aveva la presidenza di onore in questo giudizio, ed egli per deferenza a Festo che gliela aveva concessa non dice: *ti permetto*, ma usa il verbo impersonale. Paolo. Si verifica così quanto Dio gli aveva predetto (IX, 15), che avrebbe portato il suo nome davanti al re. *Stesa la mano*, come soleva farsi dagli oratori. Paolo portava alle mani una catena (v. 29), la quale però non gli impediva ogni movimento. *Principiò*, ecc. Il discorso di Paolo comprende oltre un esordio (2-3), tre parti: nella prima delle quali (4-7), spiega quale sia stata la sua vita prima della sua conversione; nella seconda (8-18), mostra come sia stato condotto ad abbracciare la fede nel Messia e a predicare ai gentili questa stessa fede; nella terza (19-23), fa vedere come l'unico motivo, per cui i Giudei domandano la sua morte, sia perchè ha predicato ai gentili questa fede. Paolo perciò dimostra che credendo al Messia egli non è apostata dal Giudaismo, e che se ha predicato ai gentili lo ha fatto per comando di Dio, e che d'altra parte, una tale predicazione è perfettamente conforme alla legge e ai profeti.

2. *Mi stimo fortunato*, ecc. L'esordio, ordinato a cattivarsi la benevolenza di Agrippa, è simile a quello tenuto davanti a Felice (XXIV, 10). Paolo

si dichiara ben lieto di dover perorare la sua causa davanti a un re, che come Agrippa, conosce assai bene la religione giudaica.

4. Paolo comincia la sua difesa richiamando la sua vita prima della conversione. Egli ha vissuto come si conveniva a un Giudeo zelante della sua legge e della sua religione.

5. *La più sicura*, meglio secondo il greco la più rigida, ossia la più zelante di tutte le pratiche, anche più minute della legge. *Vissi Fariseo*. V. n. XXIII, 6 e ss.

6. *Per la speranza della promessa*, ecc. Anche ora, benchè odiato a morte dai Giudei, io non ho abbandonato la religione dei miei padri, poichè se io sono sottoposto al tuo giudizio si è unicamente per la speranza avuta che Dio avrebbe adempito, come ha adempito di fatto, la promessa data ai nostri padri di mandare il suo Messia a stabilire il suo regno e un nuovo ordine di cose.

7. *Alla quale promessa*, ecc. Gli stessi Giudei vivono di questa speranza, e coi sacrifici che fanno notte e giorno nel tempio, non cercano altro che domandare a Dio di affrettarsi a mantenere la sua promessa e a mandar colui, che nel loro sacrificio è figurato. *Di questa speranza*, ecc. Paolo fa le sue meraviglie di essere accusato per aver sperato nel Messia, mentre i suoi accusatori vivono di questa stessa speranza!

8. *Come si giudica incredibile*, ecc. Mi si imputerà forse che predico un Messia morto? Ma per-